

Senato della Repubblica

**7a Commissione istruzione pubblica,
beni culturali, ricerca scientifica,
spettacolo e sport**

18 novembre 2014

Documenti di analisi e proposte

La scuola che vogliamo
Riforma Organi Collegiali
Valutazione di Sistema



La scuola che vogliamo Il Piano del Governo - Le proposte della FLC CGIL

Il piano del Governo

PREMESSA

La "buona scuola" in sei capitoli:

1. assumere tutti i docenti di cui la scuola ha bisogno
2. le nuove opportunità per tutti i docenti. Formazione e carriera nella nuova scuola
3. la vera autonomia: valutazione, trasparenza, apertura, burocrazia zero
4. ripensare ciò che si impara a scuola
5. fondata sul lavoro
6. le risorse per la buona scuola, pubbliche e private.

Commento e proposte della FLC

Il piano scuola del Governo su alcuni punti accoglie le nostre proposte: dal sistema di reclutamento per concorso pubblico, alla creazione dell'organico funzionale, dalla reintroduzione del tempo pieno allo sfoltimento delle pratiche burocratiche e al rilancio dell'autonomia.

Riteniamo, tuttavia, un grave errore mettere mano agli ordinamenti dei docenti e dei diritti e doveri del personale della scuola al di fuori del contratto di lavoro ed escludendo il sindacato dal confronto su queste materie. Tra i grandi assenti nelle proposte governative ci sono proprio contratto e sindacato.

L'altro assente è il personale Ata, citato solo per i prossimi tagli di organico. Eppure anche nel settore dei servizi amministrativi e dell'assistenza alla disabilità (a cui il piano presta molta attenzione) vi sono drammatiche carenze di personale solo in parte coperte, anche qui, da lavoratori precari.

La mancanza di un piano di investimenti pluriennali e l'intervento dei privati a sostegno dell'offerta formativa entrano in contraddizione con le dichiarate intenzioni del governo di investire sulla scuola pubblica per aprire le porte del futuro.

La proposta del governo è una base utile per avviare una discussione vera e la FLC CGIL è pronta da tempo con idee e soluzioni fattibili ed efficaci. Noi abbiamo una visione della scuola che cambia, che deve cambiare e sappiamo bene che il cambiamento passa *anche* dal modo di lavorare. E il lavoro non si riforma per legge, ma per contratto. Da questo punto di vista è preoccupante la definitività con la quale nel piano si affronta il nuovo "stato giuridico" dei docenti.

Il piano del Governo

1. Assumere tutti i docenti di cui la buona scuola ha bisogno

Commento e proposte della FLC

Le circa 150.000 assunzioni, previste dal piano, corrispondono ai numeri che la FLC CGIL ha sempre indicato. Lo svuotamento delle graduatorie a esaurimento, oltre a dare finalmente una risposta alle legittime aspettative dei precari, permetterà di attivare procedure di reclutamento certe e costanti nel tempo attraverso i concorsi ordinari.

Nel piano però molte questioni sono lasciate in ombra.

Urgono chiarimenti sull'impegno economico, sul rispetto delle prerogative contrattuali, in particolare quelle salariali e sui tempi di attuazione del piano.

Non si parla di stabilizzazioni del personale ATA per il quale valgono le stesse ragioni di urgenza e di funzionamento delle scuole.

Vanno chiarite le procedure per le assunzioni e le modalità di utilizzo su discipline affini e/o in provincia/regione diversa (graduatoria nazionale?): in queste operazioni va garantita la volontarietà nella scelta e una formazione finalizzata.

È importante garantire i docenti abilitati e non inclusi nel piano di stabilizzazioni sulle opportunità di lavoro (supplenze "incomprimibili") e sui tempi per la loro stabilizzazione anche valorizzando, nei concorsi, l'esperienza lavorativa.

È necessario approfondire la sorte della terza fascia d'istituto alla quale, in assenza di sufficienti docenti abilitati, si dovrà ricorrere almeno per alcuni anni. Per questo nelle future procedure abilitanti va valorizzata *l'esperienza lavorativa* per non sperperare professionalità che negli anni si sono impegnate per il buon andamento delle scuole.

L'organico funzionale Una cosa positiva, attuabile superando la distinzione tra organico di diritto e di fatto. Agli impegni devono però seguire i fatti (che il Mef garantisca la copertura dei costi). Tuttavia l'organico funzionale non può essere finalizzato prevalentemente al superamento delle supplenze brevi, ma deve avere ricadute sulla qualità del progetto di scuola e sull'attuazione dell'autonomia. Per questo è necessario andare rapidamente alla generalizzazione della scuola dell'infanzia, al ripristino del tempo pieno nella primaria, alla diminuzione del numero degli alunni per classe, all'estensione degli assistenti tecnici scuola primo ciclo, ampliamento del tempo scuola, attuazione di progetti, attività di recupero per far fronte alla dispersione scolastica.

Nel documento governativo mancano specifiche declinazioni sull'istruzione tecnica e professionale. Un vuoto da colmare.

Reclutamento. La proposta di unificare la durata dei percorsi universitari per l'abilitazione (laurea magistrale per tutti) e la restituzione alla scuola di un ruolo nella formazione dei docenti è interessante. A nostro parere, anche per abbreviare i percorsi, si potrebbe prevedere, come già avviene per la Laurea in Scienze della formazione primaria, che il periodo di tirocinio si svolga durante la laurea magistrale e non successivamente. La programmazione delle lauree abilitanti deve essere rigorosa e rispettosa delle reali esigenze delle scuole per evitare le storture che si sono registrate negli scorsi anni.

L'ipotesi di concorsi con graduatoria nazionale (con opzioni) sgombra il campo da qualunque deriva localistica e dà garanzie di assunzione in tempi certi evitando situazioni anomale con graduatorie esaurite in qualche regione e code di vincitori in altre.

L'assenza di impegni sugli investimenti mina la credibilità dell'intero piano scuola del Governo (a partire dalla fattibilità del piano di assunzioni straordinario per stabilizzare il personale precario e superare le graduatorie permanenti).

Il piano del Governo

2. Le nuove opportunità per tutti i docenti: formazione e carriera nella buona scuola.

Commento e proposte della FLC

La nuova progressione di carriera proposta nel Piano è a costo zero e utilizza poste contrattuali già esistenti. Non solo: il passaggio dagli scatti di anzianità agli scatti di competenza sarà preceduto da tre anni di vuoto. Ciò vuol dire che dal 1° settembre 2015 al 31 dicembre 2018 il sistema degli scatti verrà congelato per tutti con l'eccezione di chi si trova al 33° anno di servizio, che beneficerà dell'attuale sistema. L'anzianità scompare come elemento di professionalità legata all'esperienza. L'eliminazione degli attuali scatti si configura come una riduzione salariale. Secondo i dati OCSE l'anzianità ha comunque un peso nei percorsi di carriera dei docenti. Un conto è prevedere un nuovo sistema di valorizzazione professionale incentivante che si affianchi al sistema attuale basato sull'anzianità, altra cosa è la totale cancellazione del riconoscimento dell'esperienza professionale. Inoltre, nessuna modifica dell'attuale sistema può essere condivisa se decisa al di fuori del contratto di lavoro e se non condivisa in una vera consultazione dei lavoratori. L'idea di introdurre un sistema di valorizzazione legata ai crediti professionali è un argomento di discussione in sede negoziale preceduto da un ampio dibattito con la categoria. Noi siamo pronti.

Orario, carichi di lavoro e organizzazione del lavoro, sia per i docenti sia per gli Ata, sono materie da rivisitare in quanto l'impianto del 2007 non è più adeguato a far fronte al cambiamento degli ultimi 7-8 anni. Per noi è inaccettabile che siano regolati fuori dal contratto (rilegificando lo stato giuridico) e lasciando al contratto solo l'orario di lavoro degli Ata. Questa separazione sarebbe devastante per la qualità della didattica e del servizio. Contro questa ipotesi la FLC si opporrà in tutti i modi. Rivedere lo stato giuridico dei docenti fuori dal contratto significa sottometterlo alla politica, alle maggioranze di turno e a norme rigide di legge, o per decreto, e con esso l'orario, l'organizzazione del lavoro, il sistema dei diritti e delle tutele. Il massimo della rigidità mentre si invocano flessibilità.

La proposta della FLC è molto chiara. Per i docenti, fermi restando gli obblighi di insegnamento curricolare, vanno ridefiniti e portati a trasparenza tutti gli altri molteplici e complessi impegni di natura "funzionale" all'insegnamento. E finalmente attestare i carichi di lavoro reali ed effettivi, smentendo la favola che questi siano inferiori agli altri paesi europei. Per il personale Ata, la FLC propone di estendere e portare a completamento per tutti il percorso di valorizzazione già avviato sia con le posizioni economiche sia con la revisione dei profili e delle aree già previste nel Ccnl/07, ma mai attivate (A1 e C).

Siamo convinti che si debbano rivedere anche i profili, i carichi di lavoro, gli obblighi di servizio, ecc. di tutto il personale docente, educativo ed Ata della scuola. Ma per contratto.

Il piano del Governo

3. La vera autonomia: valutazione, trasparenza, apertura, burocrazia zero.

Commento e proposte della FLC

L'affermazione contenuta nel testo governativo sulla **valutazione di sistema**: *"il sistema di valutazione della scuola che intendiamo costruire non è fatto di competizione e classifiche"*, il sistema di valutazione mira a *"sostenere la scuola che si impegna di più per migliorare"* e non a *"premiare la scuola migliore"* appare in contraddizione con il Regolamento sul SNV - che la FLC CGIL non solo ha contestato, ma ha anche impugnato - del quale non si prevede alcuna modifica.

Non si legge però che una seria e attendibile valutazione del sistema scolastico è questione cruciale per:

- la verifica degli interventi dei decisori politici e istituzionali sul sistema educativo;
- Il “controllo” democratico delle politiche educative intraprese;
- l’eventuale modifica delle politiche educative avviate.

Si ha la netta sensazione che venga riproposto lo schema secondo cui abbiamo “norme buone e docenti scadenti”, che ha come contenuto implicito/esplicito di deresponsabilizzare i decisori politici a tutti i livelli in campo scolastico rispetto agli effetti indotti nella quotidiana pratica educativa. Noi siamo convinti che non sono solo i docenti a fare una buona scuola ma che, in reciprocità, una scuola buona fa buoni docenti.

Al di là delle rassicurazioni, appare evidente che il documento di autovalutazione, a cui si riferisce il Piano scuola e che costituisce l’avvio del processo di valutazione delle scuole, sarà fundamentalmente riferito alla valutazione degli apprendimenti rilevati attraverso prove standardizzate e ai dati presenti nel portale “Scuola in chiaro” relativi a risorse strutturali, offerta formativa, regolarità del percorso scolastico degli studenti, personale, studenti stranieri, ecc., integrati con alcuni elementi di contesto elencati nel documento governativo.

Per la FLC CGIL elementi chiave della valutazione sono: chiarezza, inclusività, semplicità, progressività. E ancora bisogna: individuare i livelli essenziali delle prestazioni scolastiche, rendere l’Invalsi realmente autonomo rivedendo radicalmente la funzione dei test, separare la valutazione dei risultati del sistema dai processi di valorizzazione del personale, rendere credibile il ruolo del servizio ispettivo (attualmente inefficiente perché privo di personale). In allegato documento FLC sulla valutazione.

Totalmente irricevibile è l’istituzione del **registro nazionale dei docenti** anche in funzione della chiamata diretta dei docenti da parte delle singole istituzioni scolastiche. Queste le nostre considerazioni: trattandosi di “chiamate” dirette a personale già di ruolo, questo meccanismo dovrebbe saldarsi con la migrazione, da una scuola all’altra da parte dei docenti, nelle scuole che mostrano di avere colleghi “mediocri” che non rientrano nel 66% dei bravi, a caccia dei 60 euro di vantaggio economico secondo la nuova progressione di carriera con premialità di merito. Ma è evidente che tale meccanismo non fa i conti con la volontarietà dei docenti di andare o non andare e con la prerogativa della scuola di provenienza di “lasciare andare”.

Inaccettabili sono anche le intenzioni di lasciare al Dirigente scolastico la prerogativa di “scegliere” i coordinatori delle varie attività e di “premiarli”: tali prerogative (nei criteri e nelle modalità) devono rimanere in mano al Collegio e/o ai gruppi di riferimento; così come l’attribuzione delle retribuzioni deve essere materia di contrattazione onde evitare elargizioni personalistiche.

Se è condivisibile l’obiettivo di schierare in ogni scuola “la migliore squadra possibile”, è invece inaccettabile la modalità di costruzione di tale “squadra”. Il team docente si seleziona con il concorso, la formazione, la valorizzazione professionale, la creazione di spirito di squadra in una scuola che, in quanto buona, crea buoni insegnanti.

La necessità di rivisitazione degli organi collegiali risalenti al 1974 è condivisibile. Il documento nell’indicare gli obiettivi del cambiamento afferma principi che già sono già presenti e regolati nell’attuale quadro legislativo, come la distinzione fra il potere di indirizzo e quello di gestione e i compiti degli organi collegiali: del collegio dei docenti (chiamato consiglio) del consiglio di istituto (chiamato consiglio dell’istituzione). Non si menziona alcuna modifica del regolamento di contabilità, non si considera che gli enti locali, in forte crisi, scaricano i costi e le responsabilità dei servizi sulle scuole e invadono la loro autonomia (calendario scolastico). E infine non viene nemmeno citata l’esigenza di rappresentanza delle

scuole autonome. Manca qualsiasi riferimento di partecipazione da garantire a tutte le componenti scolastiche (vedi documento allegato).

Dirigenti scolastici. Questa figura deve riappropriarsi della sua caratura pedagogico-didattica. Siamo d'accordo, ma allora il dirigente va liberato da carichi di lavoro e responsabilità impropri e svianti per potersi dedicare principalmente all'organizzazione delle attività educative.

Le funzioni di coordinamento di una categoria con forte autonomia professionale e responsabilità, come i docenti, non possono essere imposte senza consenso. Le scelte assunte attraverso l'esercizio di poteri gerarchici sarebbero contrarie al modello cooperativo e di condivisione delle responsabilità che è alla base dei sistemi organizzativi che si occupano di educazione. L'esercizio del comando da parte del dirigente avrebbe un effetto negativo sia sul soggetto che la esercita sia sulla comunità. Nel nostro modello, costruito anche col contributo di autorevoli studiosi, la *leadership* educativa esercitata dal dirigente funziona in un contesto di cooperazione e di condivisione di scelte e responsabilità.

È positivo che la scelta dei docenti da chiamare non venga attribuita al dirigente e sia condivisa con gli organi collegiali, ma deve essere regolata contrattualmente visto che incide sulle condizioni di lavoro e di vita dei docenti.

Tutte le nostre osservazioni sul profilo del Dirigente scolastico sono già contenute nella legge e nel contratto. Manca solo il concorso che va bandito, evitando i grossolani errori del passato.

Ispettori. Hanno funzioni di supporto tecnico alle scuole e all'amministrazione. La loro autorevolezza e competenza derivano da rigorose procedure concorsuali di reclutamento e non possono essere surrogate da incarichi temporanei o a progetto conferiti attraverso "chiamate" dirette. Le funzioni affidate agli ispettori sulla valutazione sono incompatibili con un organico troppo ridotto e con una modalità di reclutamento che ne può condizionare la libertà tecnico professionale.

Sistema digitale. Il possibile risparmio di risorse annunciato nel Piano dovrà tenere conto che occorre aggiornare i sistemi tecnologici per garantire l'integrità e l'inaccessibilità dei dati informatici, e questo è un costo da calcolare.

La dematerializzazione prevede di riversare tutti gli archivi cartacei su sistemi informatici e implica non solo costi d'impianto ma anche di gestione di tutto il sistema. Abbiamo già avuto modo di sperimentare le pesanti ricadute sul lavoro degli assistenti amministrativi delle cosiddette innovazioni tecnologiche, basti pensare al sistema di liquidazione delle retribuzioni e delle prestazioni accessorie, all'inserimento delle graduatorie del personale, al registro elettronico che ogni scuola deve acquistare e che richiede la gestione di un software che non è sempre interfacciato con quello di gestione degli alunni, alla gestione delle procedure amministrative, sulle quali i sistemi centrali di Miur e Mef mostrano da sempre scarsa efficienza e affidabilità.

La gestione informatizzata di procedure sui rapporti giuridici e di lavoro non considera tutte le casistiche e occorre competenza per capire quando non funzionano e impediscono l'esercizio dei diritti dell'utenza e dei lavoratori.

Dare alla scuola un'organizzazione più dinamica e flessibile, garantendo uno standard dei servizi più adeguato alla collettività è uno degli obiettivi della FLC. La digitalizzazione può liberare tempo di lavoro ed energie da dedicare al miglioramento della gestione dei processi funzionali all'educazione. Ma sono importanti due cose: 1. una maggiore qualificazione del personale, che va riconosciuta nei profili e negli inquadramenti retributivi; 2. l'estensione degli organici degli assistenti tecnici per assicurare a tutte le scuole le risorse professionali necessarie per affrontare la complessità della gestione delle strumentazioni informatiche e delle connessioni.

Burocrazia zero. I propositi del Governo recepiscono le rivendicazioni di una incessante campagna, ormai decennale, lanciata dalla FLC CGIL contro le “molestie burocratiche”. E ricordiamo ancora che la FLC CGIL, in seguito a una solitaria iniziativa dell’ottobre del 2013, concordò col MIUR di istituire un “tavolo tecnico” che da allora sta lavorando per semplificare e stabilire corrette relazioni fra MIUR e scuole. Tra le questioni affrontate in quella sede: pagamento dei supplenti dal Mef; revisione del regolamento di contabilità; un help desk per facilitare i contatti tra scuole e Miur; convenzione tra Consip e assicurazioni e banche; restituzione dei residui attivi, ecc.

Le molestie burocratiche (alcune siamo riuscite a cancellarle: pagamento della Tarsu, delle visite fiscali ecc.) non sono solo quelle esemplificate nel documento. E sicuramente non basta fare un falò delle norme più odiose per risolvere il problema. Occorre un costante confronto e ascolto fra scuole e MIUR per evitare che leggi, decreti e provvedimenti vari - pensati per le pubbliche amministrazioni - vengano poi riversati sulla scuola misurando solo a posteriori la totale illogicità della loro applicazione al contesto scolastico.

Il confronto deve essere permanente e costante e deve avvenire anche con i rappresentanti dei lavoratori.

Condivisibile è la formulazione di un “Nuovo Testo Unico” di normativa scolastica.

Il piano del Governo

4. Ripensare ciò che si impara a scuola.

Commento e proposte della FLC

Riteniamo positiva l’introduzione di due ore a settimana di educazione musicale nelle classi IV e V di scuola primaria, di un’ora a settimana di educazione fisica nelle classi dalla seconda alla quinta della scuola primaria e il rafforzamento di storia dell’Arte e di disegno nel biennio dei licei e degli istituti turistici.

Positiva è anche l’attivazione dei percorsi di lingua straniera fin dalla scuola dell’infanzia e l’introduzione della cultura della programmazione digitale.

Tuttavia avvertiamo che non si deve percorrere la stessa strada delle CLIL alle superiori, o quello che si è fatto con le lingue alla scuola primaria, vale a dire partire senza mezzi e senza professionalità preparate.

Il piano del Governo

5. Fondata sul lavoro.

Commento e proposte della FLC

Condividiamo affermazioni quali: il *“tempo speso a scuola dai nostri giovani è l’investimento più lungimirante che un Paese possa fare”*; *“permettere ai ragazzi di sperimentare e progettare con le proprie mani è il modo migliore per dimostrare che crediamo nelle loro capacità”*; il laboratorio come *“palestre di innovazione, (..) stimolo delle capacità creative e di “problem solving” degli studenti”*; ...

Troviamo invece discutibili idee quali:

1. la sostituzione dell’alternanza con la “formazione congiunta”, attraverso lo strumento della co-progettazione,
2. l’alternanza come risposta ai fabbisogni professionali del territorio.

La cosa appare singolare se si pensa che persino nelle Linee guida applicative del Decreto Legge 5/12 si afferma che occorre evitare “la riproduzione di un’offerta formativa secondo

una logica autoreferenziale o in risposta soltanto alla domanda produttiva” (D.I. 7/2/2013: Linee Guida in attuazione dell’art. 52 del D.L. 5/12, Allegato A, Premessa)

Il documento confonde l’alternanza con l’apprendistato e, per certi versi, anche con la formazione continua dei lavoratori.

Assai grave appare non tanto l’ammissione dell’esiguità delle risorse pubbliche finalizzate all’alternanza, quanto la conferma che non potranno essere aumentate nel tempo. A fronte dell’esiguità delle risorse, la soluzione proposta dal piano governativo, che prevede una serie incentivi economici (tutti rigorosamente in inglese) alle imprese, che riceverebbero in cambio e automaticamente anche la certificazione di struttura accreditata per l’alternanza, è al tempo stesso allarmante e disarmante.

Il documento, pur affermando la presenza dell’alternanza in tutto il secondo ciclo, in realtà tratta esclusivamente degli istituti tecnici e professionali.

Evidente l’errore sugli istituti professionali: l’alternanza obbligatoria per due anni (in totale 132 ore) è totalmente sparita a partire dal 2014/15. Quindi anche in questo caso, come per gli Istituti tecnici, sarà necessario reperire le risorse non per uno ma per tre anni.

Non sono evidenziati in alcun modo gli intrecci tra l’ampliamento dell’alternanza e il rafforzamento dei laboratori. Le due linee di intervento appaiono totalmente slegate fra di loro.

Le citazioni dei Poli tecnico-professionali, degli ITS (istituti tecnici superiori), della Formazione Professionale appaiono adempimenti formali privi di contenuti concreti e prospettive di sviluppo, anche perché totalmente avulse da un’analisi di quanto accaduto in questi anni.

La nostra impostazione è diversa.

L’esperienza in contesti lavorativi assume rilievo nell’ambito dei percorsi di “istruzione” se connotato da una forte *intenzionalità educativa* correlata con il profilo e le competenze previste dai percorsi della secondaria superiore. La responsabilità dei percorsi in alternanza deve rimanere in capo alla scuola.

Le finalità dell’alternanza possono contribuire, anche in maniera decisiva, a riorientare/confermare le scelte degli studenti. Questo implica che tale offerta deve essere presente in tutte le filiere della secondaria di II grado (Tecnici, Professionali e Licei). Correttamente intesa l’alternanza può contribuire in maniera significativa a ridurre la divaricazione dei percorsi formativi di tali filiere, pesantemente accentuata dal recente processo di riordino.

Rilanciare l’alternanza scuola lavoro

- L’offerta formativa regionale coordinata di territorio e/o di filiera (nell’ambito della programmazione della secondaria di II grado).
- La costituzione di istituzioni scolastiche autonome che abbiano caratteristiche di coerenza e leggibilità, riguardo agli indirizzi di studio, e governabilità in termini di dimensioni (nell’ambito dei processi di dimensionamento).
- La costituzione di reti di scuole: in questo ambito possono avere risalto i riferimenti al territorio, le varie modalità per formalizzare la rete e per definire compiti e responsabilità di ciascun soggetto coinvolto.
- I poli tecnico-professionali intesi come modalità organizzative di condivisione delle risorse pubbliche e private disponibili e non come ulteriori strutture formative.
- L’aumento delle ore laboratoriali.
- La riduzione del numero degli alunni per classe, l’istituzione dell’organico funzionale.

Le risorse, i laboratori

Le scuole debbono poter contare su investimenti certi e che arrivino in tempo utile per la programmazione dei Pof. Gli investimenti in laboratori (peraltro assai cospicui negli scorsi anni nelle scuole delle regioni dell’Area Convergenza attraverso l’utilizzo dei Fondi Strutturali) e nella formazione dei docenti potranno avere ricadute reali e durature, solo se inseriti in contesti di filiera, soprattutto trasversali tra gli ordini di scuola (pensiamo alla “manutenzione

e assistenza tecnica” dei professionali con “meccanica e mecatronica” degli istituti tecnici, o la filiera grafica presente nei Licei, Tecnici e Professionali; ma gli esempi potrebbero essere tantissimi).

Il piano del Governo

6. Le risorse per la buona scuola, pubbliche e private.

Commento e proposte della FLC

Secondo noi occorrono complessivamente 17 miliardi di euro (+1% di PIL) per la graduale equiparazione degli investimenti alla spesa media europea per l'istruzione. Queste risorse servono alla scuola e al Paese per avere scuole belle e sicure, laboratori/attrezzature a norma, ampliamento di organico (funzionale), stabilizzazioni, formazione iniziale e in servizio, rinnovo del contratto per il recupero del potere d'acquisto di tutti i lavoratori e per la valorizzazione professionale.

Affermare che le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti per fare fronte alle esigenze delle scuole, vuol dire che lo Stato alza bandiera bianca, si arrende alla sfida di garantire il diritto all'istruzione dei cittadini.

Ciò è contrario alla Costituzione (art 117) che stabilisce che il diritto sociale “istruzione” deve essere garantito su tutto il territorio italiano al livello individuato come essenziale.

Non si vede le necessità, al fine di accogliere finanziamenti dai privati, di trasformare le scuole in Fondazioni o in Enti con autonomia patrimoniale. La scuola non si deve trasformare in Ente economico, essendo un'altra la sua missione. Già oggi il DM 44/2001 consente alle scuole di ricevere quanti soldi e beni si voglia loro conferire.

Non è in sé un danno il finanziamento alle scuole anche da parte dei privati (e non c'è bisogno per questo di esprimere il proprio provincialismo facendo sfoggio della - tanto di moda - subalternità culturale alla lingua inglese), ma è un grande e irreversibile danno attribuire al privato l'aggio di essere sostitutivo o complementare al finanziamento pubblico. Quest'ultimo deve essere sufficiente a coprire i LEP dell'istruzione storicamente determinati (vuol dire che vanno di volta in volta adeguati all'evoluzione economica e civile: dalla lavagna di ardesia alla LIM o al tablet, dal tornio al laser). I singoli territori possono semmai elevare i LEP ma mai essere al di sotto dei livelli essenziali.



Gli organi collegiali: *partecipazione per il miglioramento del sistema di istruzione e formazione*

DOCUMENTO SUGLI ORGANI COLLEGIALI DELLA SCUOLA

Il contesto e le criticità

Gli attuali organi collegiali, che risalgono ancora al 1974, mostrano la loro totale inadeguatezza a fronte di tutti i cambiamenti avvenuti nella scuola nel corso di questi decenni. È bene ricordare che la revisione di tali organismi era considerata necessaria già dalla Legge Bassanini 59/97 per realizzare compiutamente la riforma autonomistica e per adeguare le competenze e i poteri dei vari organismi al nuovo assetto normativo e istituzionale (vedi riforma titolo V della Costituzione) nelle scuole divenute costituzionalmente autonome. La stessa introduzione della contrattazione integrativa nelle scuole, consegnando alle relazioni sindacali scelte decisionali precedentemente assegnate agli OO.CC., sollecitava una nuova configurazione di tali organismi.

Questo vuoto ha prodotto, come era inevitabile, inefficienze e contraddizioni nella *governance* delle istituzioni scolastiche ed ha impedito di fatto che si costituissero nuove forme partecipative, organizzative e decisionali, coerenti con una domanda formativa sempre più crescente e complessa. Nelle istituzioni scolastiche sono cresciuti il contenzioso e la sfiducia invece della responsabilità e della partecipazione. Tale situazione non è più accettabile.

Le uniche modifiche sono state determinate da provvedimenti finalizzati ad altre esigenze. È il caso, ad esempio, del regolamento di contabilità (D.I. 44/2001) che ha ridisegnato sì le competenze della giunta e del consiglio in materia amministrativo-contabile, ma che non ha prodotto effetti significativi proprio perché non è stato inserito in un organico processo riformatore. Ma è anche il caso delle ondate di dimensionamento delle istituzioni scolastiche che, fatte per l'obiettivo esclusivo del risparmio, nel giro di un triennio hanno ridotto le autonomie scolastiche di 2500 unità accrescendo le difficoltà gestionali e innescando un processo tutt'ora in corso di peggioramento dell'offerta formativa in tutto il Paese.

Le proposte del Governo e dei partiti

Negli anni sono state presentate numerose proposte: esse sono state spesso caratterizzate da un approccio ideologico e tutte sono state condizionate negativamente dal mancato confronto con la scuola attiva e con i soggetti che invece conoscono le problematiche del funzionamento degli organi collegiali e cosa sarebbe necessario per rinnovarne l'organizzazione e potenziare la loro funzione di promozione dello sviluppo dell'autonomia delle scuole.

L'ultima proposta di riforma degli organi collegiali della scuola predisposta dalla VII Commissione della Camera nella precedente legislatura (anni 2012-13) con un ampio consenso delle forze politiche parlamentari, pur presentando diverse criticità, rappresentava un passo avanti che poteva portare ad esiti positivi.

Ma quella proposta di riforma, costruita di nuovo senza il coinvolgimento del mondo della scuola, risentiva dei condizionamenti del compromesso fra destra e sinistra e conteneva dei forti limiti che la FLC CGIL ha evidenziato nel corso delle mobilitazioni

che ne hanno segnato il percorso: l'idea che basti la presenza di esterni a garantire trasparenza e obiettività alla gestione della scuola; il riferirsi a modelli organizzativi ispirati alla linea del comando fordista e della parcellizzazione impiegatizia propria degli uffici e delle fabbriche piuttosto che a quelli della libertà e dell'autonomia propri dei contesti scolastici; la sottovalutazione della libertà di insegnamento e della libertà professionale; l'assenza della libera scelta degli organismi di scopo; la finalizzazione ad obiettivi che nella scuola non possono essere tutti quantificabili e ordinabili in filiera produttiva. E ancora, l'esclusione della rappresentanza del personale ATA dal Consiglio dell'Autonomia e dal Consiglio Nazionale e l'attribuzione al Direttore dei servizi Generali e Amministrativi della funzione che era presente nel modello Aprea e cioè di mero verbalizzatore delle riunioni del Consiglio d'istituto.

Peraltro, la grande novità contenuta in quella proposta, cioè di consentire alle scuole di disegnarsi il proprio "statuto", segnava un inaccettabile ridimensionamento dei poteri del Collegio dei Docenti che invece deve continuare ad avere il primato in campo didattico-educativo.

Nel loro complesso quelle proposte erano riconducibili ad una cultura impiegatizia e aziendalistica, con evidenti tratti autoritari, e tradivano una grande distanza dalla cultura democratica della nostra scuola.

Le nostre proposte

In quel contesto, come in quello attuale, che ora è ulteriormente peggiorato anche per l'errata misura amministrativa del Ministro Profumo di sopprimere il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (CNPI), lasciando la scuola nella condizione di unica struttura dello stato priva di una sua rappresentanza istituzionale, la FLC CGIL ha avanzato e avanza le sue proposte che sono le seguenti.

Gli organismi interni

Punto di partenza per noi è la consapevolezza che gli Organi Collegiali scolastici, insieme alla libertà dell'insegnamento, costituiscono l'elemento fondante la diversità dell'ambiente scolastico: un ambiente democratico, dove la decisionalità, per essere foriera di buoni risultati, è frutto di mediazione e di partecipazione e non frutto di scelte solitarie o autoritarie. Docenti, dirigente, ATA, genitori, alunni devono, tutti, trovare sedi di protagonismo e di reale potere di decisione o di proposta che diano sostanza ad un processo decisionale democratico, che, in quanto tale, è condiviso ed efficiente.

Principio ispiratore di una riforma degli organi interni è la distinzione delle competenze:

1. Compiti di gestione (dirigenza).
2. Funzioni di indirizzo politico (Consiglio dell'Istituzione) con la partecipazione di tutte le componenti (dirigente, docenti, ATA, Dsga, genitori e studenti).
3. Funzioni tecnico-professionali (Collegio Docenti).
4. consigli di classe.
5. Esercizio della contrattazione e funzioni del sindacato (RSU).

Riteniamo sufficiente una legge di principi che, stabiliti i tre organi basilari di Governo dell'istituzione, dia poi libertà alle scuole di autorganizzarsi lungo queste linee

- istituzione dei dipartimenti nelle scuole secondarie;
- istituzioni di rappresentanze di genitori e studenti con potere di pareri obbligatori;
- nuclei di valutazione e autovalutazione (vedi documento FLC sulla valutazione);
- facoltà di scegliere liberamente gli esterni da chiamare negli organismi. Siamo contrari a nomine imposte dall'esterno che non garantirebbero quei criteri, di

competenze e di raccordo con il contesto socio-economico territoriale, necessari per innalzare gli standard qualitativi;

- attivazione di organi professionali (es. comitati di ricerca/azione) che inverino l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo che è una delle dimensioni dell'autonomia fra le più neglette nell'ordinamento italiano;
- staff di Presidenza.

Gli organi collegiali territoriali e l'organo collegiale nazionale

Va ripensata su basi nuove la costituzione di un organo collegiale nazionale della scuola italiana, con la fondamentale funzione di garanzia dell'autonomia e dell'unitarietà del sistema scolastico nazionale.

Un organo ripensato e ridefinito nel quadro delle competenze istituzionali indicate dal titolo V della Costituzione, ma con la funzione di rappresentanza democratica del mondo della scuola.

Un nuovo Consiglio nazionale con una forte autorevolezza, in cui siano rappresentate le competenze professionali e pedagogiche e gli orientamenti culturali presenti nella scuola. Un organismo che si esprima su contenuti di rilievo nazionale, quali i programmi, gli ordinamenti, le riforme. Un siffatto Organo garantisce l'unitarietà del nostro sistema nazionale di istruzione proprio nel momento in cui incerti processi federalistici vengono spesso coniugati in termini di separazione e disarticolazione di fondamentali funzioni statuali piuttosto che finalizzati alla promozione delle autonomie, del decentramento e della buona amministrazione in coerenza con il principio di sussidiarietà.

Occorre fare i conti con il decentramento dei poteri in materia di istruzione che inciderà sui livelli organizzativi provinciali e regionali del sistema e sull'utilizzo del personale, con possibili ricadute sull'articolazione dei tavoli negoziali.

Da qui l'ipotesi di una regionalizzazione anche degli organismi di garanzia per dare spazio alle scuole sulle controversie di natura professionale, sul rispetto della libertà di insegnamento e sulla stessa autonomia delle istituzioni scolastiche.

Quale rappresentanza per le scuole dell'autonomia

Sono fiorite in questi dieci anni moltissime esperienze fondate sulle reti di scuole.

Si tratta in genere di reti di scopo, che nascono con obiettivi anche differenziati ma specifici (attività di formazione, economie di scala, rapporti con il territorio e con gli enti locali di riferimento); possono quindi nascere e deperire velocemente anche perché sostenute quasi sempre dall'azione volontaria e dall'iniziativa di poche persone; sono tutte rappresentate dai dirigenti scolastici in quanto rappresentanti legali della scuola.

Si tratta di esperienze importanti che vanno seguite, curate, incoraggiate. E tuttavia non possiamo pensare che esse possano farsi carico delle emergenze e delle esigenze strutturali delle scuole italiane.

Quello di cui la scuola dell'autonomia ha invece bisogno sono le **associazioni di scuole**.

Associazioni istituite attraverso una legge, come soggetti di diritto pubblico a cui riconoscere la rappresentanza delle scuole autonome perché connotate al loro interno da una pluralità di soggetti, tanti quanti sono le professioni e gli utenti delle scuole.

È infatti una debolezza e non una forza, sul piano istituzionale e politico, che a rappresentare le reti siano solo i dirigenti scolastici, perché in quanto rappresentanti legali essi sono spesso costretti ad oscillare fra la dipendenza dall'amministrazione e la rappresentanza della comunità scolastica concepita come autonomia della Repubblica. L'autonomia scolastica, infatti, ricordiamolo ancora una volta, esiste in quanto

espressione di una formazione sociale plurale non univocamente rappresentabile dal solo dirigente scolastico.

Le scuole autonome vengono oggi rappresentate impropriamente da uffici scolastici regionali, uffici scolastici provinciali, ministero, assessori, presidenti degli enti locali, da tutti meno che da se stesse.

Non esiste reale autonomia di un soggetto se tale soggetto è rappresentato da altri.

Da qui la necessità di istituire una rappresentanza delle scuole autonome riconosciuta dalla legge, sulla base di principi generali definiti a livello nazionale con modalità organizzative individuate a livello regionale e territoriale. Le istituzioni scolastiche saranno quindi rappresentate da genitori, studenti, docenti, ATA, dirigenti, con delegati di secondo livello ad ogni istanza.

Le Associazioni di scuole esprimeranno orientamenti e pareri preventivi e obbligatori sulle decisioni istituzionali e sulla legislazione regionale che attengono alla vita delle scuole: i finanziamenti, i progetti, le riforme, il dimensionamento, l'edilizia, la sicurezza, la programmazione territoriale ecc. in modo tale che niente che riguardi le scuole e le politiche scolastiche nel territorio dovrà essere sottratto al confronto con la rappresentanza delle scuole.

L'autonomia scolastica ha bisogno di certezza di fondi statali e non del "soccorso" dei privati o di fondazioni

Da tempo è esploso il problema delle ristrettezze finanziarie delle scuole e delle molestie burocratiche che le tormentano.

Le istituzioni scolastiche per essere autonome, oltre che parlare con la propria voce, devono poter contare sulle proprie forze.

Ebbene, le forze delle scuole, sul piano finanziario, sono essenzialmente i trasferimenti che lo Stato deve assicurare loro ogni anno, con certezza, rispetto dei tempi e senza trucchi come peraltro prevede il regolamento dell'autonomia laddove parla di istituire per legge la dotazione ordinaria delle scuole. Esse hanno bisogno di una disponibilità certa di risorse finanziarie sui cui impostare il programma annuale. Punto di partenza indispensabile per programmare la spesa in relazione al Pof.

E invece, ogni volta che si parla delle difficoltà finanziarie delle scuole, si dice che esse vivono al di sopra dei propri mezzi (si tratta ormai di una propaganda ampiamente smentita, ma sempre riproposta), oppure, si dice che potrebbero essere affiancate da fondazioni finanziate dai privati che le renderebbero più competitive.

Ma oggi si dice anche di più: che la scuola senza i finanziamenti dei privati "non ce la potrà mai fare". Disvelando così l'intenzione di abbandonare l'idea di fare della scuola il luogo della parità dei diritti per il futuro delle nuove generazioni. Un luogo, cioè, dove realmente vengano garantite le prestazioni essenziali al livello più alto possibile (LEP) come prevede la nostra Costituzione che prescrive che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

Presenza imposta di privati, finanziamenti non aggiuntivi ma sostitutivi da parte degli stessi, costituzione di fondazioni sono tutte proposte che nascondono un deliberato inganno per coprire la volontà di non finanziare, a livello adeguato (un punto percentuale in più sul PIL in media coi Paesi Ocse), l'istruzione pubblica del nostro Paese. Le scuole non possono essere piegate alle logiche dei privati e agli interessi esclusivi delle imprese ma devono continuare a garantire i diritti di cittadinanza previsti dalla nostra Costituzione.

Su questo punto, non negoziabile, prima si fa chiarezza e meglio è.



Valutare per migliorare non per classificare

VALUTAZIONE E AUTOVALUTAZIONE DEL SISTEMA SCOLASTICO: LE PROPOSTE DELLA FLC CGIL

Premessa

La **"Valutazione"** è tema **strategico** nell'ambito delle politiche di sviluppo sociale, educativo ed economico del nostro paese. Essa, se è rivolta al miglioramento del sistema, fa parte di un interesse generale, della società e dei cittadini.

La valutazione di sistema rappresenta elemento strategico sia per la tenuta nazionale dell'intero sistema di istruzione contro le spinte localistiche, sempre più forti negli ultimi anni, sia per sostenere la capacità progettuale e la concreta realizzazione del progetto formativo della scuola militante.

La valutazione di sistema richiama la coerenza tra l'azione di ciascun soggetto istituzionale e la responsabilità che gli è socialmente attribuita.

I fondamenti per la valutazione di sistema

I principi costituzionali. Il quadro di riferimento per qualsiasi sistema di valutazione è rappresentato dal **principio di eguaglianza formale e sostanziale delineato dalla Costituzione**. L'idea di scuola e del sistema educativo deve avere due pilastri fondamentali: diritto di tutti allo studio e qualità dell'istruzione. Ciò significa: **SI** alla scuola come ascensore sociale che consenta a tutti la possibilità di salire tutti i gradi del sistema di istruzione; **NO** ad un sistema di istruzione a forma di bottiglia "dal cui collo uscirà soltanto la futura classe dirigente". La scuola della Costituzione deve finalizzare la propria azione alla continua ricerca di una combinazione feconda tra acquisizione delle competenze di cittadinanza e la valorizzazione delle attitudini individuali di ciascuno/a alunno/a. Da questo quadro di riferimento valoriale discende la proposta della CGIL presente nel "Piano del lavoro" di elevare l'obbligo scolastico a 18 anni.

Indicatori dell'Europa. Alla base di un valido sistema di valutazione/autovalutazione debbono inoltre stare i principi indicati a livello europeo dalle parti sociali.

Trasparenza: devono essere chiare le finalità, gli obiettivi, le modalità, i processi, gli strumenti, i soggetti.

Condivisione: tutta la comunità professionale deve essere coinvolta nell'individuazione delle finalità, degli obiettivi, delle modalità, dei processi e degli strumenti.

Partecipazione: il coinvolgimento della comunità professionale deve avvenire sia nella progettazione iniziale che nell'attuazione del sistema di valutazione.

Inclusività: gli strumenti e i dati della valutazione devono rispondere al contesto delle comunità scolastiche.

Progressività: la valutazione deve essere vista come un sistema in continuo miglioramento.

Coerenza: la valutazione deve essere coerente con le priorità e le finalità del sistema di istruzione.

I livelli essenziali delle prestazioni (LEP) in materia di istruzione

Nell'ambito del sistema educativo vanno preliminarmente definiti e declinati con chiarezza i **livelli essenziali delle prestazioni** che devono essere garantiti dallo Stato su tutto il territorio nazionale. Infatti, nessun sistema di valutazione può essere costruito a prescindere dai LEP e dai suoi obiettivi. Si tratta di una precondizione senza la quale la valutazione sarà con certezza piegata a torsioni localistiche e a derive classificatorie delle scuole, che rischiano di minare irrimediabilmente la unitarietà del sistema educativo. I LEP dovrebbero essere improntati a parametri di qualità, alla logica della trasparenza e della codeterminazione: codeterminazione fra i soggetti interessati, e non solo quindi Stato e Regioni, ma anche con le istituzioni scolastiche e le comunità scientifiche.

Nell'ambito dell'istruzione i LEP devono essere prioritariamente finalizzati a garantire il miglioramento della qualità del sistema nelle situazioni più svantaggiate, a partire dal Mezzogiorno. Essi, inoltre, rappresentano una bussola fondamentale per orientare le politiche generali in tema di istruzione e le scelte educative ed organizzative delle scuole.

Le finalità

Una seria e attendibile **valutazione del sistema scolastico** costituisce una questione cruciale per:

- La verifica degli interventi dei decisori politici e istituzionali sul sistema educativo
- Il "controllo" democratico delle politiche educative intraprese
- L'eventuale modifica delle politiche educative avviate.

La **valutazione delle scuole** deve essere finalizzata a promuovere e sostenere l'**autonomia scolastica** e i processi di miglioramento. Infatti non esiste autonomia senza valutazione ma, al tempo stesso, non esiste valutazione senza condivisione e costruzione partecipata degli strumenti.

Banco di prova di un autentica valutazione del sistema educativo è rappresentato dalle politiche di contrasto alla **dispersione scolastica**. Su questo aspetto si potranno verificare l'efficacia, le interconnessioni e la circolarità tra scelte politiche nazionali, la funzionalità dei sistemi di rilevazione in tempo reale degli studenti dispersi, la cooperazione tra i vari livelli istituzionali coinvolti nel problema, i processi e le pratiche educative a livello di singola istituzione scolastica, il coinvolgimento delle parti sociali.

Il metodo e le competenze

Da un punto di vista del metodo si rende necessario, anche ai fini del successo dei processi di valutazione, un preliminare e **forte coinvolgimento** in primo luogo dei lavoratori della scuola, Ciò significa attivazione di processi partecipativi, ma anche messa in trasparenza delle esperienze di pratiche valutative e di rendicontazione sociale messe in campo in questi anni dalle stesse scuole.

È un'evidenza difficilmente contestabile il carattere "imposto" dell'attuale sistema di valutazione, come difficilmente contestabili sono le conseguenze negative di questo fatto in termini di condivisione/partecipazione e, alla fine, di efficacia del sistema di rilevazione.

Sono evidenti peraltro le conseguenze negative sullo stesso insegnamento in gran parte piegato alla riuscita dei test e non alla crescita complessiva del pensiero critico e divergente.

Così come ormai non si possono negare le conseguenze negative dell'inserimento negli esami di licenza delle prove INVALSI, e che dunque vanno da essi eliminate, come peraltro vanno per gli stessi motivi evitate nelle prove d'esame delle scuole superiori.

Per la FLC CGIL la valutazione degli apprendimenti deve rimanere una specifica competenza dei docenti e delle scuole. Va, dunque, superata la commistione tra rilevazioni degli apprendimenti attraverso prove standardizzate censuarie, forse utili per la compilazione di tabelle e diagrammi da inserire nelle periodiche statistiche economiche e territoriali della Banca d'Italia o di centri studi, e valutazione di scuola. Non è un caso che il parlamento si sia espresso affinché le prove INVALSI da censuarie diventino campionarie.

Il ruolo dell'INVALSI e dei test censuari: NO alle classifiche fra scuole

Occorre preservare l'**INVALSI** dall'errata scelta politica di finalizzare il suo compito istituzionale alla preparazione dei test per le rilevazioni degli apprendimenti. L'INVALSI non deve diventare un mero "testificio" ma una istituzione che ha come finalità la ricerca e la messa in campo di processi e pratiche valutative in collaborazione con le istituzioni del sistema educativo nazionale.

La FLC CGIL contesta l'utilizzo improprio delle le prove INVALSI che risultano sempre meno efficaci e condivise. Hanno totalmente perso l'orizzonte di riferimento nel quale erano state pensate anche perché vengono elaborate e somministrate senza un'analisi e una sintesi su ciò che si è appreso e come lo si è appreso. Il processo di valutazione, incentrato tutto sulle prove invalsi, diffonde ostilità, paure e diffidenze nel mondo della scuola. La FLC CGIL contesta la validità e la funzionalità dei test sia in termini di attivazione di processi di miglioramento e di ricerca all'interno delle scuole, sia in termini di attendibilità valutativa degli apprendimenti. In molti Paesi Europei e negli Stati Uniti si è aperta una riflessione sulla pratica dei test perché hanno provocato un arretramento nella qualità degli apprendimenti e l'accentuazione della concorrenza tra le scuole. Per queste ragioni riteniamo utile uno specifico approfondimento, anche in termini scientifici, sulla funzione delle prove Invalsi all'interno di un sistema complesso e articolato di valutazione.

Va decisamente esclusa la pubblicizzazione delle classifiche delle scuole perché essa innescherà una deriva, di tipo anglosassone – e non a caso quel sistema classificatorio è oggi fortemente contestato - che inevitabilmente porterà alla desertificazione di alcune zone dei presidi scolastici

Autovalutazione

L'**autovalutazione** rappresenta l'elemento fondante di qualsiasi valutazione delle scuole. Ribadito il rigetto di qualsiasi commistione tra rilevazioni degli apprendimenti attraverso prove standardizzate censuarie e valutazione delle scuole, l'autovalutazione si deve basare su alcuni principi di base:

- Essa deve fare riferimento ad un "sistema di discriminazione" degli eventi da valutare con particolare riguardo ai livelli delle prestazioni e al contesto nel quale opera la scuola;
- L'autovalutazione deve fare riferimento a specifici e circostanziati processi e pratiche di miglioramento che devono essere continuamente monitorati nella fase attuativa (autovalutazione in itinere);

- L'individuazione degli obiettivi di miglioramento deve essere il risultato di un forte coinvolgimento di tutta la comunità di ciascuna istituzione scolastica;
- In quanto preliminarmente condivise, le finalità dell'autovalutazione dei processi e delle pratiche di miglioramento devono essere chiaramente conosciute da tutta la comunità professionale della scuola.

Qualsiasi procedura di **valutazione esterna** deve avere come punto di partenza ineludibile risultati dell'autovalutazione delle singole istituzioni scolastiche. La valutazione esterna non deve avere carattere sanzionatorio ma deve essere finalizzata a individuare ulteriori piste di miglioramento da implementare nella progettazione e nelle pratiche educative.

La regolazione della valutazione dei dirigenti scolastici ha la sua sede nel contratto

Riguardo alla valutazione dei **dirigenti scolastici** la FLC CGIL considera sbagliata la commistione con la valutazione di scuola. Tale commistione avrà inevitabilmente effetti distorsivi sia sulle relazioni interne alle scuole sia sugli stessi procedimenti di autovalutazione. I processi di valutazione dei Dirigenti scolastici devono essere affrontati in sede negoziale e nella cornice del vigente CCNL dell'Area V.

Le risorse

Per realizzare un sistema di valutazione equo a è necessario:

- Ripristinare le risorse tagliate all'offerta formativa
- Rinnovare i contratti nazionali di lavoro.
- Aumentare il rapporto spesa istruzione - PIL (+17 miliardi di euro) secondo la media Ocse questo anche nell'ottica di avere risorse adeguate per rinnovare i Contratti nazionali.
- Approvare un programma di investimenti straordinario per raggiungere gli obiettivi indicati dalla Commissione Europea (Europa 2020) che prevedono di aumentare gli investimenti, il 3% del PIL dell'UE, a favore della ricerca e dello sviluppo.